

“Dissidenza e scrittura. Conversazione sul mio itinerario intellettuale” di Nawal El Saadawi

Il coraggio di una donna diversa

In questi giorni si sono svolte a Roma e a Milano le presentazioni del nuovo libro appena edito in Italia della scrittrice, medico e dissidente egiziana Nawal El Saadawi dal titolo “Dissidenza e scrittura. Conversazione sul mio itinerario intellettuale” (Spirali, 141 pagine, 20 euro). Una donna di oltre settant’anni con una vividezza negli occhi e nel volto che testimonia la forza e il coraggio di molteplici battaglie civili portate avanti nel corso degli anni per l’abbattimento di pregiudizi e di ideologie fondamentaliste.

Nel libro l’autrice racconta, in una conversazione con l’editore, la sua storia e le sue battaglie. Ma sono anche gli ultimi sessant’anni di storia egiziana ad emergere dal libro, il percorso di un Paese che dagli anni Quaranta ad oggi ha fatto numerosi passi in avanti, ma che tuttora vive una sorta di falsa democrazia. “Sadat aveva una mentalità molto americana, usava la democrazia per nascondere la dittatura. C’era la censura, ma era diversa: sotto Nasser la censura era evidente, sotto Sadat invece era nascosta. Per esempio, se davo un romanzo a una casa editrice, questa non lo pubblicava: ero costretta a pubblicare la maggior parte delle mie opere in Libano, non potevo pubblicarle al Cairo. Ma Sadat sosteneva che c’era la democrazia: la censura non la si vedeva, ma c’era, e veniva applicata così, in segreto. Mubarak sta facendo lo stesso. Anche lui usa tantissimo la parola ‘democrazia’”. Nata nel 1931, i primi anni della sua formazione scolastica li trascorre in un istituto elementare femminile ad Alessandria, ma dopo poco si trasferisce in un piccolo villaggio sul delta del Nilo, dove vive con la famiglia. Lì viene inserita in una scuola inglese, dove impara la lingua straniera e dove inizia a conoscere differenti culture, a cominciare proprio dall’inglese, la lingua del colonizzatore.

Da questi primi incontri, e da un’irriducibile dissidenza contro ogni forma di autoritarismo e di radicalismo religioso, Nawal El Saadawi apprende la necessità della battaglia per la libertà e contro ogni forma di autoritarismo. Dopo oltre settant’anni il fervore e l’indomabilità della scrittrice divengono memoria e testimonianza autentica di dissidenza. Nawal studia medicina all’Università del Cairo, e inizia la pratica di medico proprio tra i poveri d’Egitto. In quanto medico, conduce in Egitto numerosissime battaglie contribuendo in questo modo allo sviluppo sociale e scientifico del Paese: dopo oltre cinquant’anni di campagne condotte contro qualsiasi tipo di intervento chirurgico e mutilazione genitale sia maschile sia femminile, lo scorso anno finalmente dopo mezzo secolo di battaglie, il governo egiziano ha introdotto la legge che proibisce la circoncisione femminile. Nawal El Saadawi non si ferma certo qui e prosegue la campagna contro la mutilazione maschile, anche ora che vive in esilio negli Stati Uniti. Durante il regime di Sadat, nel 1981, viene imprigionata per le sue attività politiche e i suoi

scritti, periodo durante il quale ha scritto su un rotolo di carta igienica con una matita per gli occhi, il libro “Memoirs from the Women’s Prison”. La rivista “Salute”, da lei fondata e diretta per più di tre anni, viene chiusa. Dieci anni dopo, un decreto governativo impone la cessazione immediata di ogni attività dell’Associazione per la solidarietà delle donne arabe, da lei presieduta e chiude la rivista “Noon”, di cui Nawal era caporedattore.

Nel 2005 sfida anche Mubarak candidandosi alle elezioni governative. La libertà delle donne e la lotta contro i fanatismi religiosi divengono uno dei punti centrali della battaglia politica e civile di Nawal El Saadawi, tanto da averla condotta addirittura all’esilio. Solo di recente ha vinto la causa intentata con l’accusa di apostasia alla religione islamica, accusa che richiedeva la revoca della nazionalità egiziana e che i suoi libri venissero banditi dal ministero per la Cultura. Già negli anni Novanta il suo nome era stato inserito nelle liste dei condannati a morte stillate da alcuni gruppi fondamentalisti, motivo che l’ha indotta a trasferirsi in esilio negli Stati Uniti. Nawal El Saadawi è una donna estremamente combattiva, che non indossa velo e parimenti nemmeno alcun trucco vistoso. La questione centrale, secondo l’autrice, è proprio quella del radicalismo, il radicalismo islamico e religioso, ma anche il radicalismo occidentale, all’insegna del consumismo e della volgarizzazione del superfluo. Il velo arabo e la chirurgia estetica occidentale, celano entrambe un tentativo di nascondimento, ma allo stesso tempo sono un segno di autodegradazione. La religione e il pregiudizio, secondo Nawal, si insinuano anche nella scienza e nella medicina, per questa ragione da sempre si è occupata di mettere in luce e scardinare fanatismi di ogni sorta: “Il mio dubbio non riguarda solo l’islam; il mio dubbio riguarda ebraismo, cristianesimo e islam, fin da quando ero alle scuole elementari con le mie amiche Isis e Sarah. Perché tutte e tre a scuola leggevamo i tre libri sacri, l’Antico Testamento, il Nuovo Testamento e il Corano. Sebbene fossimo giovanissime, quei libri non ci convincevano, sentivamo che lì le donne venivano disprezzate. [...] Noi tre, io, l’ebrea e la copita, giovanissime, iniziammo a dubitare”. Esiliata negli Stati Uniti, Nawal ha iniziato a insegnare scrittura creativa e dissidenza alla Duke University a Durham nella Carolina del Nord, dove peraltro continua a portare avanti importanti campagne per le donne e per i diritti dell’uomo. Assieme alla figlia Mona Helmi, poetessa scrittrice e ricercatrice in ambito della scienze economiche, ha portato avanti un movimento in Egitto affinché i due milioni di bambini egiziani orfani di padre illegittimi e senza nome, possano avere il nome materno, e affinché il nome della madre non sia più considerato disonorevole e motivo di vergogna. Questa iniziativa, motivo per cui la figlia Mona Helmi è stata citata in giudizio vincendo la causa, ha portato alla promulgazio-

ne in Egitto di una legge governativa in cui viene dichiarato che portare il nome della madre non è affatto motivo di disonore.

Medico e psichiatra, Nawal El Saadawi ha scritto numerosi romanzi e scritti autobiografici, soprat-

tutto dopo l'allontanamento dal ministero della Salute dovuto alle sue posizioni contro il rituale della circoncisione. Da allora, dunque, si è interamente dedicata alla scrittura: "Per tutta la mia vita non ho mai lasciato carta e penna, erano sempre con me. La scrittura è la mia unica amica nella vita".

